

VIVIAN MAIER

IL FASCINO DI UN'ARTISTA CHE AMAVA LA MAIN STREET
UNA DONNA SEMPLICE E RISERVATA, MA MAESTRA DI VITA
UNA VITA IN BIANCO E NERO, COME LE SUE FOTO

Per oltre 40 anni della sua vita, Vivian Maier ha fatto la tata nelle ricche famiglie di Chicago. Era una donna solitaria e riservata; una brava bambinaia, alle volte severa.

Nasce nel Bronx nel 1926 da genitori franco-austriaci e trascorre i primi anni della sua vita in Francia. Nel 1956 si trasferisce definitivamente a Chicago.

Non restano testimonianze di amicizie o relazioni e non ha mai scritto diari. Negli ultimi anni della sua vita si è ritirata in una piccola casa di periferia dove si è spenta nel 2009, all'età di 83 anni.



Pare che, nei giorni liberi dal lavoro, faceva lunghe passeggiate con una Rolleiflex appesa al collo immortalando, con un occhio attento alla condizione sociale e umana della città, ogni momento.

Non aveva particolari ambizioni e non aspirava a una carriera da fotografa, tanto da portare i rullini a sviluppare sotto falso nome, ossessivamente fedele alla sua privacy.

Quello che poteva sembrare un hobby qualunque si è però recentemente rivelato il percorso di una grande artista; infatti nel 2007 John Maloof, giornalista in cerca di documenti sulla città di Chicago, compra a un'asta pubblica per soli 380 dollari un baule contenente più di 100mila negativi risalenti agli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta. Non si sarebbe mai aspettato che, una volta sviluppati, sarebbero diventati tra gli scatti fondanti di un genere non ancora codificato: quello della street photography.

Inizia così una lunga ricerca per risalire all'autrice, ma il caso vuole che Maloof troverà il nome di Vivian Maier solo due anni dopo, tra gli annunci dei necrologi.

L'unico elemento che ci resta di lei, comunque, è un immenso patrimonio di fotografie in un forte bianco e nero, scattate prevalentemente tra New York e Chicago, creando il racconto autobiografico e intimista di una donna e della società in cui vive. I soggetti prediletti sono i bambini con il loro sguardo innocente sulla realtà, e gli umili per i quali la Maier prova una sorta di empatia. Numerosi scatti sono dedicati al mondo dell'alta borghesia, nel quale lavora e al quale si rivolge in chiave quasi ironica.